

I sovversivi e i loro sentimenti. Un'analisi sulla forza delle emozioni nella storia dell'anarchismo italiano

Antonio Senta*

Il testo analizza le origini del socialismo italiano negli ultimi tre decenni dell'Ottocento evidenziando il valore che in esso giocano le emozioni. Lo fa a partire da alcuni volumi, tra i quali in particolare *La forza dei sentimenti* di Elena Papadia, che tengono insieme la dimensione sociale e politica con quella psicologica e mentale dei sovversivi. Da tale analisi emerge una consapevolezza: la necessità di utilizzare un approccio complesso che si serva anche delle vicende biografiche, delle storie familiari e dei rapporti intergenerazionali e che faccia pienamente proprio il punto di vista femminile. Da qui l'emergere del primato del dato etico nel socialismo delle origini, un movimento che, nella pluralità delle sue pratiche, dà importanza al sentimento inteso sia come strumento della propaganda, sia come senso di appartenenza a una comunità valoriale altra rispetto a un mondo ritenuto spesso ostile.

Parole chiave: socialismo, anarchismo, emozioni, etica, sentimento, sovversivi

Subversives and their feelings. An analysis of the power of emotions in the history of Italian anarchism

The text analyses the origins of Italian socialism in the last three decades of the 19th century, highlighting the value that emotions played in it. It does so by analysing a number of books, among which *The strength of sentiments* by Elena Papadia, which hold together the social and political dimension of subversives's lives with the psychological and mental one. An awareness emerges from this analysis: the need to use a complex approach to examine biographical events, family histories, inter-generational relationships and women's point of view. Hence the emergence of the primacy of the ethical datum in early socialism, a movement which, in its plurality of practices, attaches importance to sentiment — understood as both an instrument of propaganda and a sense of belonging to a community of values, opposed to an external world often considered hostile.

Key words: socialism, anarchism, emotions, ethic, sentiment, subversives

Saggio proposto alla redazione l'8 marzo 2022, accettato per la pubblicazione il 4 maggio 2022.

* Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa; tonisenta@hotmail.com

Una curvatura etica

La ricerca qui presentata ha per oggetto la nascita del socialismo italiano e le diverse figurazioni da esso assunte nel corso del suo formarsi e del primo suo consolidamento quali sono delineate nel testo di Elena Papadia *La forza dei sentimenti. Anarchici e socialisti in Italia (1870-1900)*, edito da il Mulino nel 2019, in alcuni contributi che sono andati a comporre il volume curato da Giampietro Berti e Carlo De Maria, *L'anarchismo italiano. Storia e storiografia* (Biblion, 2016) e in altri compresi ne *Le donne nel movimento anarchico italiano (1871-1956)*, curato da Elena Bignami (Mimesis, 2018).

I diversi approcci politico-ideali ancora raccolti nei primi decenni della sua storia sotto il grande ombrello del socialismo vengono analizzati da Papadia nel loro confrontarsi, contaminarsi e non di meno nel loro scontrarsi a dispetto del denominatore comune. Il tema diventa tanto più coinvolgente in quanto illuminato da una prospettiva peculiare che amplia e rafforza l'indagine strettamente storica e storiografica, affiancandovi un'attenzione precipuamente rivolta al versante in generale antropologico e culturale e in particolare psicologico ed emozionale, sintetizzata dalle parole del titolo "forza dei sentimenti".

Il volume curato da Berti e De Maria, nella seconda parte intitolata *Le biografie e le generazioni*, si occupa di dare conto del "metodo biografico" utilizzato a lungo e proficuamente dalla storiografia dell'anarchismo e offre un'analisi degli studi riguardanti i protagonisti, primari e secondari, del socialismo anarchico in Italia attraverso una scansione generazionale, le cui prime due tappe sono i "garibaldini mancati e i seguaci di Bakunin" e "la seconda generazione e la crisi di fine secolo". Nella loro eterogeneità, gli studi biografici citati si posizionano dal punto di vista del soggetto anche se non sempre danno conto delle emozioni che connotano la vita dei sovversivi, in un caleidoscopio che va dagli irrefrenabili entusiasmi alle più amare delusioni.

Il testo curato da Bignami chiarisce fin dalle prime pagine che "la presenza delle donne è stata un elemento intrinseco alla pratica anarchica e la 'questione femminile' un aspetto imprescindibile del suo dibattito teorico"¹. In un contributo da me curato sull'Associazione internazionale dei lavoratori e mondo femminile ho cercato di mettere in luce vari riferimenti al tema delle emozioni che ho ritrovato negli scritti delle militanti internazionaliste degli anni Settanta dell'Ottocento: l'emancipazione della donna, si legge sul giornale "Il Martello" del 13 gennaio 1877, significa sottrarla alla servitù, all'ignoranza "e all'avvilimento". D'altro canto la piena realizzazione della donna coniuga la volontà di autonomia economica con la libertà, con l'uguaglianza e con l'amore: "Vogliamo amare: essere compagne affettuose degli uomini [...]; essere loro alleate nelle lotte, che avranno a sostenere contro i privilegi; ma non esserne le

¹ Elena Bignami (a cura di), *Le donne nel movimento anarchico italiano (1871-1956)*, Milano-Udine, Mimesis, 2018, p. 7.

schiaive”². Si noti che queste donne partono da un contesto del tutto ostile, caratterizzato da quel “monopolio dell’uomo” di cui scrive nel 1890 Anna Kuliscioff, per indicare proprio il fatto che l’Italia è il paese d’Europa “dove la lotta per i diritti della donna è rimasta più in embrione”³. Tuttavia è proprio nell’ambito dell’Internazionale che le donne di condizioni non agiate cominciano a prendere la parola in prima persona — scrivendo articoli, stilando manifesti, tenendo comizi — iniziando a fare a meno dall’intermediazione maschile e in molti casi riuscendo a liberarsi da contesti familiari caratterizzati dal tradizionalismo politico e religioso⁴. Anche facendo riferimento alle ricerche della stessa Bignami sull’emancipazionismo e il socialismo nell’Italia di età liberale, vorrei richiamare l’attenzione sulla notevole trasformazione avvenuta rispetto al mazzinianesimo, in cui è presente sì il tema dell’emancipazione femminile, ma dove la donna è ancora ammantata di una visione fortemente stereotipata e in cui manca un’analisi della dimensione dello sfruttamento femminile dal punto di vista sociale⁵. In tal senso è la Comune di Parigi a fare da spartiacque grazie alla popolarità di cui gode una figura come quella di Louise Michel, simbolo potente per il mondo rivoluzionario al punto che Victor Hugo dedica a questa donna “più valorosa di tutti gli uomini” un poema, *Viro major*⁶. Negli anni Settanta dell’Ottocento abbiamo notizia di raggruppamenti di sole internazionaliste; a inizio decennio a Imola, a Bologna e a Firenze — dove sono affiliate alla locale sezione un centinaio di sigaraie della manifattura tabacchi — e nella seconda metà del decennio anche a L’Aquila, Perugia, Napoli, Ferrara, Carrara, Ravenna, Jesi e Prato. A ciò si aggiunge la presenza di donne all’interno di sezioni e federazioni miste anche in ruoli di responsabilità. La loro attività è volta sia a trasformare il rapporto di sfruttamento a partire dal mondo del lavoro sia a rivoluzionare la dinamica di subordinazione che vivono innanzitutto in famiglia.

² *Manifesto a tutte le operaie d’Italia*, “La Plebe”, Lodi, 18 ottobre 1876, cit. in Antonio Senta, *L’associazione internazionale dei lavoratori e la questione femminile in Italia*, in E. Bignami (a cura di), *Le donne nel movimento anarchico italiano (1871-1956)*, cit., pp. 14-39: 15.

³ Anna Kuliscioff, *Il monopolio dell’uomo. Conferenza tenuta il 27 aprile 1890 nel Circolo filologico milanese*, Aprilia, Ortica, 2011, p. 10.

⁴ Cfr. *La famiglia al femminile*, in Elena Papadia, *La forza dei sentimenti. Anarchici e socialisti in Italia (1870-1900)*, Bologna, il Mulino, 2019, pp. 59-81.

⁵ Su questi temi cfr. Elena Bignami, *Le schiave degli schiavi. La “questione femminile” dal socialismo utopistico all’anarchismo italiano (1825-1917)*, Bologna, Clueb, 2011, in particolare pp. 131-146.

⁶ Cfr. Véronique Fau-Vincenti, *Michel Louise*, in Marianne Enckell *et al.*, *Les anarchistes. Dictionnaire biographique du mouvement libertaire francophone*, Ivry-sur-Seine, Les Éditions de l’Ateliers-Les Éditions Ouvrières, 2014, pp. 351-354. Cfr. anche Pietro Di Paola, *Una furiosa paladina della bontà Louise Michel: emozioni, carisma e anarchia*, “Memoria e Ricerca”, 2021, n. 2, pp. 295-312, numero dedicato al ruolo del carisma e dei leader carismatici nell’anarchismo e nel primo socialismo europeo, curato da Marco Manfredi ed Elena Papadia.

Per noi — scrivono le internazionaliste — non si tratta di abolire, che sarebbe sciocco, la famiglia, i suoi affetti, le sue gioie; ma semplicemente le finzioni giuridiche, le immoralità e i preconcetti che ne fanno oggi campo di oscurantismo e strumento di schiavitù [...]. Non [vogliamo] distruggere la famiglia [...], ma trasformarla⁷.

La compianta Mirella Scriboni, d'altra parte, nel suo saggio — che si concentra su una finestra temporale diversa, l'età giolittiana — indica due direzioni di ricerca ancora da esplorare appieno, quella delle “relazioni reciproche tra le donne dell'anarchismo ma anche dei rapporti tra loro e le socialiste” e quello dei “rapporti tra donne e uomini anarchici [...] all'interno dei gruppi libertari”⁸.

Tra i diversi approcci che convivono nella prima età del socialismo, due sono i più noti: l'opzione socialista, cosiddetta legalitaria o parlamentarista da una parte e quella anarchica, insurrezionalista e astensionista dall'altra. Strade diverse sì, ma con una forte consonanza interna data dalla comune dimensione umana ed etica dell'agire politico che Papadia pone alla base del suo lavoro e che fotografa nel termine “sovversivi”, utilizzato non solo dalle forze di polizia, ma anche dagli stessi militanti di entrambe le scuole per autorappresentarsi.

Papadia — come dicevo — analizza i due principali orientamenti interni al mondo socialista che si vanno via via divaricando a partire dalla fine degli anni Settanta dell'Ottocento, l'uno (anche) legalitario, l'altro (solo) antilegalitario. A questo se ne potrebbe aggiungere un terzo, alternativo ai due e che si definisce sperimentale. Tra i suoi esponenti più significativi c'è il pisano Giovanni Rossi, *alias* Cardias, che nel 1878 pubblica il pamphlet *Un comune socialista. Bozzetto semi-veridico di Cardias* (Biblioteca socialista de “La Plebe”), ristampato più volte negli anni Ottanta, in opuscolo con introduzione di Andrea Costa e a puntate sui giornali socialisti e anarchici. A Poggio al Mare, paese immaginario del litorale tirrenico, gli abitanti si associano in una cooperativa di produzione a capitale collettivo e trasformano la cittadina in una florida colonia socialista. Sul tema torneremo più avanti.

Che cosa accomuna i sovversivi socialisti e anarchici nei loro diversi approcci politici? Una curvatura etica e sentimentale simile — ci dice Papadia — frutto del retaggio risorgimentale e confermata da comuni strumenti di propaganda e di formazione che veicolano una forte componente emozionale, *in primis* la letteratura (i romanzi, la poesia) e, aggiungerei, il teatro, la musica, il ballo. Una curvatura ben delineata nei sei capitoli di cui il volume si compone e che già nei titoli recano riferimenti fondamentali quali il contesto familiare

⁷ Tale citazione è ripresa da un articolo riprodotto più volte nella stampa internazionalista degli anni Settanta dell'Ottocento, con titoli diversi. Cfr. *La famiglia*, “La Campana”, Napoli, 10 marzo 1872; *La famiglia e l'Internazionale*, “Il Povero”, Palermo, 15 febbraio 1874; *La famiglia e l'Internazionale*, “Il Romagnolo”, Ravenna, 14 marzo 1874; *La famiglia e l'Internazionale*, “Lo Scarafaggio”, Trapani, 9 aprile 1876.

⁸ Mariella Scriboni, *Anarchiche e antimilitariste in età giolittiana*, in E. Bignami (a cura di), *Le donne nel movimento anarchico italiano (1871-1956)*, cit., pp. 41-59: 44.

(in cui sono inseriti i protagonisti di questa storia, con una specifica attenzione rivolta all'universo femminile) o il binomio di facoltà come la ragione e il cuore — che non devono evidentemente procedere in modo disgiunto — e poi l'amicizia, che non va violata e tanto meno tradita; l'amore, di cui l'altruismo è o deve essere componente prioritaria; infine l'odio, sorgente e serbatoio della violenza politica.

Agli occhi dell'autrice accanto allo studio delle organizzazioni appare particolarmente fecondo avvalersi dell'approccio biografico, al fine di individuare “la complessa trama che connette la dimensione individuale delle emozioni a quella politica e sociale”⁹ e quindi anche gli aspetti della volontà individuale e delle scelte morali. Ne fanno fede le fonti autobiografiche di sovversivi che hanno attraversato e vissuto, direttamente o di riflesso, l'ultimo trentennio dell'Ottocento citate nel suo volume¹⁰. Accanto a esse sono citati il *Dizionario biografico degli anarchici italiani* (2 voll., Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2003-2004), i cinque volumi editi nel 1975-1979 dagli Editori Riuniti a cura di T. Detti e F. Andreucci *Il movimento operaio italiano: dizionario biografico (1853-1943)* e il lavoro di E. Gianni, *L'Internazionale italiana fra libertari ed evolucionisti* (Pantarei, 2008). A questi potremmo aggiungere le ulteriori schede tratte dall'aggiornamento *in progress* del *Dizionario biografico degli anarchici italiani* (vedi il sito web bfscollezionidigitali.org), dai numerosi dizionari biografici locali e regionali che scavano nelle forme della “militanza di base” del movimento libertario e dalla banca dati online archiviobiograficomovimentooperaio.it. L'attenzione verso le fonti biografiche e autonarrative — nella forma di memorie autobiografiche, diari, carteggi — permette di affiancare allo studio di un movimento collettivo attraverso le singole biografie la ricerca sia sugli ambiti familiari sia su comunità più ampie e trasversali, secondo l'analisi delle strutture relazionali, o *network analysis*, applicata alla storia del sovversivismo¹¹. E qui torna utile anche l'osservazione fatta da De Maria a proposito in particolare della storiografia dell'anarchismo “che da sempre si nutre della ricostruzione di singole individualità e attraverso di esse offre uno spaccato del movimento collettivo, facendo luce su determinati ambienti e reti militanti, su certi problemi teorici e su ben circoscritte fasi storiche”¹².

⁹ E. Papadia, *La forza dei sentimenti*, cit., 2019, pp. 12-13.

¹⁰ *Fonti autobiografiche*, in E. Papadia, *La forza dei sentimenti*, cit., pp. 19-21.

¹¹ Cfr. a riguardo le *Conclusioni* di Mariuccia Salvati, in Carlo De Maria (a cura di), *Maria Luisa Berneri e l'anarchismo inglese*, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi-Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, 2013, p. 176. Due recenti esempi di *family biographies*: Carlo De Maria, *Una famiglia anarchica. La vita dei Berneri tra affetti, impegno ed esilio nell'Europa del Novecento*, Roma, Viella, 2019; Emanuela Minuto, *La famiglia Fabbri e gli anni dell'esilio (1927-1935)*, in Eloisa Betti, Carlo De Maria (a cura di), *Biografie, percorsi e networks nell'Età contemporanea. Un approccio transnazionale tra ricerca, didattica e Public History*, Roma, Bradypus, 2018, pp. 85-93.

¹² Carlo De Maria, *Premessa. Metodo biografico e scansioni generazionali nello studio del socialismo anarchico italiano*, in Giampietro Berti, Carlo De Maria (a cura di), *L'anarchismo*

Proprio le ricostruzioni biografiche mettono in evidenza le caratteristiche popolari dell'internazionalismo e dell'anarchismo delle origini. All'inizio del 1874 si calcola che gli internazionalisti siano oltre trentamila, di cui quasi ventimila tra Romagna, Toscana, Marche e Umbria¹³. Questi militanti sono espressione, nella quasi totalità, di un popolo basso, ancora in una fase pre-industriale. Lavorano a domicilio, in bottega o in piccoli laboratori. Nelle carte di polizia troviamo pescivendoli, fornai, cappellai, facchini, arrotini, fabbri, contrabbandieri, scrivani, venditori ambulanti, tipografi, macchinisti, braccianti, ecc., oltre a qualche, raro ma influente, studente. Costoro danno vita a "contatti, affiliazioni, amicizie, cameratismo, amori e sentimenti profondi" che, come già ha fatto notare Patrizia Dogliani, sono caratteristica intrinseca dell'internazionalismo¹⁴.

Continuità e dicotomie

Altrettanto importante nei lavori considerati è la presa d'atto e l'analisi del rapporto di filiazione tra la tensione risorgimentale e il primo internazionalismo; tema, questo, che ha una lunga tradizione di studi e che è oggetto, oggi, di nuove ricerche¹⁵.

De Maria fa riferimento a tali ricerche in un capitolo *ad hoc* dedicato alla "prima generazione". In tali ricostruzioni biografiche, le maggiori delle quali vertono sui quattro esponenti principali dell'internazionalismo italiano e cioè Carlo Cafiero, Andrea Costa, Errico Malatesta e Francesco Saverio Merlino, risulta evidente "il legame importante [...] tra il primo socialismo italiano e il garibaldinismo"¹⁶.

italiano. Storia e storiografia, Milano, Biblion, 2016, p. 91. Sul tema delle *global lives*, ovvero di quelle biografie individuali o di famiglia caratterizzate dalla mobilità fra varie parti del mondo, cfr. E. Betti, C. De Maria (a cura di), *Biografie, percorsi e networks nell'Età contemporanea*, cit.

¹³ Cfr. Franco Della Peruta, *La consistenza numerica dell'Internazionale in Italia nel 1874*, "Movimento operaio", Milano, 1949-1950, n. 3-4, pp. 104-106.

¹⁴ Patrizia Dogliani, *Ideali, terre e pratiche nell'internazionalismo di Costa*, in Maurizio Riboldi (a cura di), *L'orizzonte del socialismo. Andrea Costa tra Imola e l'Europa*, Imola, La Mandragora, 2014, p. 20.

¹⁵ Basti qui fare riferimento ai classici studi di Franco Della Peruta (*Democrazia e socialismo nel Risorgimento. Saggi e ricerche*, Roma, Editori Riuniti, 1977; *I democratici e la rivoluzione italiana. Dibattiti ideali e contrasti politici all'indomani del 1848*, Milano, FrancoAngeli, 2004 [prima ed. 1958]), di Carlo Francovich (cfr. *Il dibattito storiografico intorno alle correnti socialiste del Risorgimento*, in *Il movimento operaio e socialista. Bilancio storiografico e problemi storici*, Milano, Edizioni del Gallo, 1965, pp. 54-82), di Pier Carlo Masini (vedi i suoi primi studi sul tema col titolo *Dittatura e rivoluzione nei dibattiti del Risorgimento* nella rivista "Volontà", 1947, nn. 1-4) per arrivare a nuovi contributi e, tra questi, quelli che personalmente ho trovato maggiormente stimolanti: Giuseppe Gregori, Giorgio Sacchetti, *Elementi libertari nel risorgimento livornese e Toscano. Atti del convegno di studi di Livorno, 26 marzo 2010 in memoria di Luigi Di Lembo*, Prato, Pentaleina, 2012 e Fabio Bertini, *Figli del 48. I ribelli, gli esuli, i lavoratori dalla Repubblica Universale alla Prima Internazionale*, Roma, Aracne, 2013.

¹⁶ Carlo De Maria, *La prima generazione: il magistero di Bakunin, i tentativi insurrezionali e le scelte successive*, in G. Berti, C. De Maria (a cura di), *L'anarchismo italiano. Storia e storiografia*, cit., p. 110.

Anche *La forza dei sentimenti* si concentra sulla “continuità [dell'internazionalismo] rispetto all'universo morale del patriottismo”¹⁷, utilizzando molteplici angoli di lettura, a partire, come si è detto, da quello familiare, che assume differenti coloriture. Ci sono innanzitutto “orizzonti condivisi” tra generazioni diverse, la risorgimentale e la primointernazionalista, cioè numerosi casi di padri e figli uniti da una comune tensione ideale che segnala “la permeabilità della tradizione democratica alle suggestioni anarchico-socialiste”, come per esempio accade con i veneti Martino e Carlo Monticelli¹⁸.

D'altra parte sappiamo che tra democrazia risorgimentale e primo socialismo sussiste — come è del resto tipico proprio dei rapporti tra padri e figli — un forte scarto, riflesso delle conseguenze della Comune di Parigi che fa “irrompere in Italia l'Internazionale”, secondo l'espressione utilizzata da Osvaldo Gnocchi Viani, già mazziniano, garibaldino ai Vosgi e poi organizzatore delle sezioni italiane dell'Internazionale a Roma e a Milano¹⁹. Tale scarto assume in molti contesti familiari la forma di dissidi e di contestazione dei figli nei confronti dei padri. Ne sono protagonisti quei giovani borghesi che escono dalla propria classe, i cosiddetti “spostati” e combattono contro di essa; un *topos*, questo, che caratterizza la generazione primointernazionalista e che è tipico anche delle generazioni successive, per lo meno nel mondo anarchico: basti pensare alle figure di Cafiero, Covelli, Malatesta, Galleani, ecc.

Se la contestazione è presente nei confronti dei padri democratici, è ancor più forte quando si proviene da famiglie conservatrici e cattoliche, come nel caso di Ettore Molinari, anarchico e scienziato, presidente della Società italiana prodotti esplodenti, o di Gigi Damiani la cui “bella anarchia” (così intitola la propria autobiografia, edita da l'Antistato, Cesena, 1954) diventa mezzo di liberazione dalla gerarchia familiare e ragione di vita. Il rapporto tra generazioni è così sottoposto a “sollecitazioni talvolta laceranti”²⁰.

Figli del Risorgimento, gli ambienti studiati in *La forza dei sentimenti* lo sono anche per quanto riguarda il rapporto con la letteratura, spesso capace di accendere la scintilla rivoluzionaria. Uno dei tratti che caratterizzano anarchici e socialisti dell'ultimo trentennio dell'Ottocento è la passione per la conoscenza, intesa come mezzo insostituibile di emancipazione, che procede in parallelo alla lotta quotidiana per il “diritto alla vita”. Il libro, insieme, spesso, alla fiaccola, è elemento iconografico ricorrente, che affonda le radici nel secolo dei Lumi per attraversare l'Ottocento, accompagnando le lotte nazionali prima e quelle operaie poi. La stampa — in tutte le sue forme: libro, opuscolo, periodico, foglio volante — è mezzo di autoeducazione e di propaganda allo stes-

¹⁷ E. Papadia, *La forza dei sentimenti*, cit., p. 137.

¹⁸ E. Papadia, *La forza dei sentimenti*, cit., p. 26.

¹⁹ Osvaldo Gnocchi Viani, *Ricordi di un internazionalista*, Tipografia Antoniana, Padova, 1974 (prima ed. 1909), p. 120.

²⁰ E. Papadia, *La forza dei sentimenti*, cit., p. 56.

so tempo, oggetto di perdurante passione da parte del militante. Così in diverse narrazioni autobiografiche di attivisti ritroviamo aneddoti simili tra loro, che richiamano l'atto della lettura in situazioni difficili o improbabili. Spesso si tratta di letture di romanzi in grado di toccare gli animi e di politicizzare i lettori facendo leva sull'immaginazione; tra questi *I Miserabili* di Victor Hugo e l'antecedente *I Misteri di Parigi* di Eugène Sue, "vero e proprio fenomeno di massa a livello internazionale" a cui Papadia dedica alcune pagine²¹ e che anche io ho ritrovato in recenti studi sull'anarchico Luigi Galleani. Nato nel 1861 a Vercelli, attivo nel movimento operaio italiano ed europeo fino alla fine del secolo e poi per circa vent'anni in Nord America, Galleani è un esponente di primo piano della dimensione libertaria transnazionale. Nel 1892, rinchiuso nelle prigioni di Alessandria con l'accusa di avere aizzato i disoccupati alla ribellione in occasione di una conferenza pubblica, declama ad alta voce il romanzo di Sue come forma di propaganda tra i carcerati²².

Accanto ai romanzi è vettore di propaganda la poesia, in particolare i versi di Lorenzo Stecchetti, "poeta di un'intera generazione" di sovversivi e a cui si affianca, per popolarità tra i ribelli, Mario Rapisardi. Ma a essere ancora più noto alle prime generazioni di sovversivi è quell'*Inno a Satana* di Giosuè Carducci, prototipo dell'antagonismo etico e politico in poesia. Carducci, che negli anni Settanta è in relazione con il giovane Andrea Costa e frequenta le riunioni dell'Internazionale, scrive il testo della lapide che commemora l'internazionalista Francesco Piccinini, calzolaio di Lugo, già volontario garibaldino e ammiratore delle idee di Mazzini (tanto da dare a sua figlia i nomi di Repubblica Eguaglianza Ragione), poi accoltellato a morte da due repubblicani di Faenza nel maggio 1872. Riporto il testo che mi pare significativo nell'ambito dello studio sulle emozioni sovversive e che tra l'altro per la prima volta in un'occasione pubblica utilizza la parola "compagni" nell'accezione che poi avrà nel linguaggio socialista²³:

Francesco Piccinini propugnò / la libertà della nazione / nelle battaglie / dal 1859 al 1867 / la libertà della ragione umana / nelle relazioni domestiche, religiose, civili / col pensiero e con li atti / da per tutto e sempre / e aveva cominciato a propugnare / con le associazioni dei lavoratori / d'ogni nazione / la libertà delle plebi / quando / ferri omicidi e cori bestiali e menti selvagge / la sera del 2 maggio 1872 / spegnendo a tradimento / alla moglie, alle figliollette e ai compagni / la vita trentenne di lui / buono e innocente, acceso del bene / banditore di concordia e di pace / amatore del popolo e delli uomini tutti. / I fratelli, i compagni, gli amici / questa memoria posero / segno di amore e dovere / e d'infamia perenne / alli assassini, traditori, vigliacchi²⁴.

²¹ E. Papadia, *La forza dei sentimenti*, cit., pp. 88-92: 89.

²² Cfr. Luigi Fabbri, *Luigi Galleani*, "Studi sociali", Montevideo, 10 gennaio 1932; Antonio Senta, *Luigi Galleani. L'anarchico più pericoloso d'America*, Nova Delphi, Roma, 2018, p. 69.

²³ Cfr. Francesco Benozzo, *Carducci*, Roma, Salerno editrice, 2015, p. 68. Sulla frequentazione carducciana delle riunioni dell'Internazionale cfr. James Guillaume, *L'Internazionale. Documenti e ricordi (1864-1878)*, 4 voll., Chieti, Centro Studi Libertari C. Di Sciullo, 2004 (prima ed. 1905), vol. 2, p. 428.

²⁴ Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, Milano, Rizzoli, 1969, p. 55.

Fattore forse ancor più importante di propaganda è, invero, il teatro, una “sterminata produzione di atti unici, bozzetti, drammi sociali di modesta fattura ispirati al naturalismo (non senza le immancabili striature tardo-romantiche) e messi in scena dalle filodrammatiche locali nei cameroni dei circoli, delle sezioni, delle Case del Popolo”. O anche all’aperto, dove le rappresentazioni sono occasione per pic-nic e conferenze con il risultato che “la recitazione e l’attività di propaganda [finiscono] per sovrapporsi completamente”²⁵.

Le rappresentazioni teatrali più popolari sono quelle di Pietro Gori, su tutte *Primo maggio* e *Senza patria*. Sul contributo di Pietro Gori nel dare forma a una “controcultura” transnazionale libertaria e popolare, fortemente radicata tra i subalterni si è soffermato egregiamente Marco Manfredi nel suo *Emozioni, cultura popolare e transnazionalismo. Le origini della cultura anarchica in Italia (1890-1914)*, edito da Le Monnier nel 2017 e al quale rimando. Sottolineo qui solo la capacità di Gori, messa in luce da Manfredi, di “parlare al cuore” degli sfruttati attraverso regimi discorsivi e mezzi espressivi diversi: i comizi, la poesia, il canto, il teatro, le arringhe in tribunale con i processi che non di rado e non solo con Gori fungono da cassa di risonanza delle idee socialiste²⁶.

Centrale è il ruolo dell’oralità, che è il mezzo principale di propaganda dell’internazionalismo in Italia. Dagli anni Settanta dell’Ottocento a inizio Novecento è questo il mezzo con il quale socialisti e anarchici provano a coinvolgere la gran massa di braccianti, contadini, artigiani e — in misura minore — operai. Anche su questo punto tornerò fra poco.

La costruzione di forti legami basati su valori condivisi contribuisce a formare una comunità solidale, una famiglia antitetica alla famiglia tradizionale, in cui vige un saldo spirito di *camaraderie* e in cui ci si riconosce come amici, compagni e fratelli. Un ambiente militante caratterizzato da un vigoroso spirito di corpo e allo stesso tempo, come inevitabile contraltare, potenzialmente litigioso e capace di sviluppare odi fortissimi, con accuse ricorrenti di “rinnegare” e “tradire” idee fino a quel momento comunemente condivise. Uno dei casi più noti è in tal senso la rottura tra Costa e Malatesta, ma è solo uno tra i numerosi episodi in cui si passa da rapporti stretti, non di rado cementati da veri e propri giuramenti, a rotture irrecuperabili con accuse di indegnità morale. Anche in questo caso è evidente la continuità con la “concezione risorgimentale e romantica dell’impegno politico”, sintetizzata dalle dicotomie compagno/nemico e solidarietà/tradimento²⁷.

La prossimità nei confronti dell’altro e l’empatia verso la sua sofferenza sono la molla sentimentale della militanza per la giustizia sociale e per generalizzare i valori di altruismo, cooperazione e solidarietà: l’amore per l’essere umano

²⁵ E. Papadia, *La forza dei sentimenti*, cit., pp. 100-101.

²⁶ Tema affrontato da Elena Papadia in *I processi come “scuola di anarchia”: la propaganda sovversiva nelle aule dei tribunali (1876-1894)*, “Memoria e Ricerca”, 2018, n. 2, pp. 177-194.

²⁷ E. Papadia, *La forza dei sentimenti*, cit., p. 169.

e la compassione per il dolore dell'altro sono tra i motivi all'origine dell'attivismo sovversivo. È così che si possono interpretare alcune parole di Malatesta che segnalano ancora una volta il "primato del dato etico" tipico di tutto il primo socialismo²⁸. Amore tra compagni, quindi, ma anche amore del popolo per l'eroe, per alcune figure iconiche di militante capaci di spingere larghi strati subalterni verso il mondo valoriale sovversivo. È il caso di Amilcare Cipriani, il colonnello della Comune che diventa "l'uomo più rosso d'Italia", riscuotendo grandissima popolarità: una vera e propria *star* del sovversivismo, che ha quale rivendicato e inevitabile modello Giuseppe Garibaldi.

L'amore per il fratello militante e per il proletario sofferente va di pari passo con l'odio morale verso il borghese, definito spesso come affamatore e depravato, meritevole della gogna popolare. È all'interno dell'analisi di tale sentimento di odio che si sviluppa "*the first global or truly international terrorist experience in history*", come è stata definita da David Rapoport; un'ondata di attentati che investe gli ultimi due decenni dell'Ottocento, oggetto di studio di una pregnante analisi di Francesco Benigno²⁹.

L'angolo visuale inerente a tale tematica mi dà l'opportunità di accennare a due aspetti interni al più generale tema del rapporto tra l'anarchismo italiano degli ultimi tre decenni dell'Ottocento e il mondo rivoluzionario russo: il ruolo delle donne all'interno del movimento rivoluzionario russo e la funzione che le loro figure svolgono come modello per le militanti internazionaliste in Italia.

I giornali internazionalisti, socialisti e anarchici sono ricchi di riferimenti alla situazione sociale russa e ai vari tentativi compiuti dai rivoluzionari per liberarsi dalla violenza dei padroni simboleggiata dallo *knut* (frusta). È, d'altra parte, proprio attraverso il continuo scambio e contatto con l'ambiente radicale russo che in Italia vengono elaborate teorie e strategie come la guerra per bande, l'andata al popolo (*V narod*), il terrorismo, la propaganda nelle fabbriche. Non a caso troviamo ad agire insieme Andrea Costa, Anna Kuliscioff, Vera Karpof, Sergej Kravčinskij, Carlo Cafiero e Olimpia Kutuzova. È un tema su cui si è tornati a indagare di recente; penso alla ricerca di Marta Guerini, *Le cospiratrici. Rivoluzionarie russe di fine Ottocento. Lettere e memorie di Olimpia Kutuzova Cafiero* (Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2016) in cui risultano centrali tanto l'analisi del mondo rivoluzionario russo quanto quella dell'attivismo femminile.

Alcune militanti russe hanno un ruolo fondamentale nell'influenzare le scelte di vita di quelle donne che decidono di farsi internazionaliste. Torniamo alla già citata Anna Kuliscioff, perché il suo esempio è emblematico in tal senso. Nata a Simferopol, in Crimea, il 9 gennaio 1854, figlia di un commerciante ebreo, terminato il liceo si trasferisce a Zurigo, dove si iscrive all'università

²⁸ E. Papadia, *La forza dei sentimenti*, cit., p. 179.

²⁹ Cfr. Francesco Benigno, *Terrore e terrorismo. Saggio storico sulla violenza politica*, Torino, Einaudi, 2018.

(Facoltà di filosofia) e al politecnico (Facoltà di ingegneria): è il 1871. La prima iscrizione di una donna russa all'università di Zurigo risale a quattro anni prima e la Kuliscioff è probabilmente la prima a frequentare una facoltà scientifica. Membro del gruppo di propaganda dei fratelli Zebunev, si avvicina al bakuninismo e partecipa a gruppi femminili di discussione sul socialismo e sulla società russa, fino a che nel 1873 si trasferisce a Odessa con il marito Pietro Makarevic (bakuninista anch'egli) e fa parte del locale gruppo dei seguaci di Nikolaj Cajcovskij fra i quali cerca di introdurre le idee bakuniniste. Nell'autunno del 1874 la repressione seguita al *V narod* la costringe a riparare a Kiev. A inizio anni Ottanta studia medicina a Berna per diventare poi ginecologa³⁰.

Figure come questa spingono giovani donne italiane ad aderire all'internazionale. È il caso di Giuseppina Cattani, che nasce a Imola nel 1858 ed entra nel movimento a 17 anni, ancora liceale. Collabora al maggiore organo di stampa del movimento, "Il Martello", ed è capace di tenere comizi davanti a centinaia di suoi compagni. Brillante studentessa, prima è assistente nel gabinetto di patologia generale dell'università di Bologna, poi diventa la seconda donna in Italia, dopo Maria Montessori, a ricoprire il ruolo di titolare di una cattedra universitaria, insegnando patologia generale a Torino e a Bologna. Vicende come quelle di Anna Kuliscioff e Giuseppina Cattani sono sintomatiche anche del connubio tra scienza e rivoluzione, tra attività di ricerca e militanza sovversiva al femminile.

Al di là dei singoli casi, le rivoluzionarie russe sono un modello per le loro consorelle italiane. La Russia è effettivamente luogo di un inedito protagonismo femminile fin dalla seconda metà dell'Ottocento. Se dapprima a essere attive sono donne di estrazione sociale alta che attivano percorsi di autocoscienza e auto-aiuto, raggiungendo l'obiettivo di ottenere l'accesso a facoltà universitarie scientifiche e mediche (non in Russia, dove non è loro consentito di frequentare, ma in Svizzera), dall'inizio degli anni Settanta a essere protagoniste sono le nichiliste che operano di fatto una rottura con le precedenti esperienze filantropiche. Il nichilismo, insegna Franco Venturi, indica l'atteggiamento di chi ripone fiducia solo in se stesso e rifugge tutto ciò che esula dalla ragione³¹. Le nichiliste, a loro volta, fanno propri questi principi nella lotta radicale contro la tirannia patriarcale. Esse sono convinte che nessun miglioramento economico e scolastico possa mutare di per sé le relazioni tra i sessi e insistono sull'urgenza di liberarsi dalla famiglia tradizionale e di poter scegliere il proprio compagno, per ottenere l'uguaglianza tra uomo e donna. La loro rivolta è totale e va ben oltre un'estetica che vuole essere opposta e contraria all'immagine dell'aristocratica minuziosamente acconciata: portano abiti neri, occhiali scuri e capelli

³⁰ Franco Venturi, *Anna Kuliscioff e la sua attività rivoluzionaria in Russia*, "Movimento operaio", 1952, n. 2, pp. 277-286. Cfr. anche Pietro Albonetti, *Saggio introduttivo*, in Anna Kuliscioff, *Lettere d'amore ad Andrea Costa 1880-1909*, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 13-128.

³¹ Cfr. Franco Venturi, *Il populismo russo*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1972, vol. 1, pp. 531 ss.

corti. Nei circoli, nei club, nei laboratori di sartoria, così come “nel sottosuolo” (in clandestinità), danno un contributo decisivo nell’elaborare un’opposizione sociale all’ordine politico incarnato dallo zarismo.

Al nichilismo si affianca, e in alcuni casi sovrappone, il populismo, che ha il suo battesimo nell’estate del 1874. Mentre in Italia, a Bologna, Bakunin e compagni attuano un fallimentare tentativo insurrezionale, in Russia alcune migliaia di studenti e studentesse, vestiti da contadini e ambulanti, si riversano nelle campagne per far percepire ai contadini le cause del loro sfruttamento e avviarli alla rivolta di massa: è “l’andata al popolo” che fallisce e lascia dietro di sé una lunga scia di repressione. Aspra e dolorosa è l’elaborazione di questa sconfitta, che spinge parte delle rivoluzionarie a dedicarsi *à corp perdu* all’attività clandestina e all’atto esemplare. Nel 1878 Vera Zasulič, già vicina al gruppo di Nečaev, fredda con un colpo di pistola il governatore di Pietroburgo Trepov, dando il via a un’inedita ondata terroristica contro gli esponenti più in vista del regime. Il 1° marzo 1881, dopo diciotto mesi di guerriglia e ripetuti tentativi andati a vuoto, Sof’ja Perovskaja, esponente dell’organizzazione *Narodnaja Volja*, uccide lo zar Alessandro II e viene a sua volta ghigliottinata insieme a quattro suoi compagni. Perovskaja diventa un simbolo internazionale della rivolta contro il dispotismo e la sua figura si fa popolare nel mondo sovversivo italiano tanto che a lei sono dedicati circoli e gruppi³².

Per l’anarchismo e in particolare per quello italiano, già predisposto ad assorbire influssi di tal genere alla luce del retroterra risorgimentale, tale attività terroristica diventa un modello da seguire e da replicare. Da qui lo stillicidio di attentati che, solo per rimanere in Italia, caratterizzano in particolare gli anni Novanta dell’Ottocento, preparando il terreno alle leggi antianarchiche del 1894³³. Tattica, quella terroristica, che sarà poi oggetto di parziale autocritica, con Malatesta che ancora una volta si fa portavoce di un sentire più generale, indicando la regola — nell’azione violenta — di compiere il “minimo male” per ottenere il “massimo bene” e che apre così la strada per un anarchismo, quello degli ultimissimi anni dell’Ottocento e del primo decennio del Novecento, che intende essere meno “eroico” e maggiormente propenso a un lavoro di propaganda “lungo e paziente”³⁴.

³² Cfr. Martina Guerrini, *Le cospiratrici. Rivoluzionarie russe di fine Ottocento. Lettere e memorie di Olimpia Kutuzova Cafero*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2016. Sul sovversivismo femminile russo ai tempi della rivoluzione d’ottobre cfr. invece Lorenzo Pezzica, *Le magnifiche ribelli, 1917-1921*, Milano, elèuthera, 2017; Lorenzo Pezzica, “Nessuna cricca di partito mi avrebbe imbavagliato”. *Donne anarchiche dissidenti nella Rivoluzione russa (1917-1921)*, in Antonio Senta (a cura di), *Gli anarchici e la rivoluzione russa (1917-1922)*, Milano-Udine, Mimesis, 2019, pp. 113-124.

³³ Cfr. Giorgio Sacchetti (a cura di), “*Nel fosco fin del secolo morente*”. *L’anarchismo italiano nella crisi di fine secolo*, Milano, Biblion, 2013.

³⁴ Errico Malatesta “*Un lavoro lungo e paziente...*”. *Il socialismo anarchico dell’“Agitazione” 1897-1898*, a cura di Davide Turcato, Milano-Ragusa, Zero in Condotta-La Fiaccola, 2011.

Fare leva sulle emozioni

Ma è ora di tornare al volume di Elena Papadia per alcune osservazioni conclusive. Seguendo l'ordine del discorso lì svolto, la prima questione che è necessario riprendere per un arricchimento della visione d'insieme riguarda quell'approccio politico cosiddetto sperimentale, grazie al quale viene ad ampliarsi il panorama dicotomico delineato in apertura. Da sottolineare sono gli evidenti riferimenti alle teorizzazioni e ai tentativi pratici di Fourier, Owen, Saint Simon e Cabet, nell'intenzione di rendere possibile, "qui e ora", la realizzazione dell'utopia di una società libera ed egualitaria. Questa visione della lotta sociale, "sperimentalista" appunto, si pone a metà tra il socialismo oramai parlamentarista e l'insurrezionalismo anarchico, non identificandosi con nessuna delle due parti, ma mantenendo stretti rapporti con entrambe. Pur rimanendo minoritaria, essa è importante perché favorisce un ulteriore scambio di idee e di pratiche tra le due scuole del socialismo, un vero e proprio intreccio ideale e pratico tra quei militanti che apprezzano la svolta costiana e chi invece rimane fedele alla visione primointernazionalista, incarnata, tra gli altri, da Errico Malatesta. Tale sovrapposizione, che perdura per anni dopo la rottura sancita dalla lettera *Ai miei di Romagna* di Costa, è evidente in molte zone del paese, per esempio nel Ravennate dove l'Associazione generale braccianti, in cui agiscono insieme repubblicani, socialisti e anarchici, viene considerata da Rossi e dai suoi seguaci come un potenziale "laboratorio di chimica sociale", ovvero una forma organizzativa libertaria che è al contempo una cooperativa di produzione e una colonia socialista. Quando, a metà degli anni Ottanta, molti dei soci ravennati accettano di partire per l'agro romano al fine di bonificare l'ampia area paludosa di Ostia e Fiumicino, Rossi infittisce i propri sforzi perché in questa area venga impiantata una colonia sperimentale nazionale sul modello di Poggio a Mare. Il tentativo fallisce, ma negli anni successivi Rossi ritenterà esperimenti cooperativi-collettivistici prima a Cittadella nel 1886-1887 e poi vicino a Curitiba, in Brasile, con la Colonia Cecilia (1890-1894)³⁵.

Il secondo argomento su cui vale la pena di tornare è il ruolo del teatro e della musica per evidenziare che anche nella storia dell'emigrazione libertaria troviamo conferma dell'importanza e della diffusione di questi media. Il testo *L'anarchismo italiano. Storia e storiografia* curato da Berti e De Maria contiene una ricca sezione sul tema dell'esilio e delle comunità italiane all'estero³⁶.

³⁵ Su tali questioni, con un *focus* sul ravennate, cfr. Antonio Senta, *Anarchia e cooperazione a Ravenna e provincia (1889-1910). L'Associazione generale braccianti e il movimento libertario*, "I Quaderni del Cardello. Annale di studi romagnoli della Fondazione Casa di Oriani – Ravenna", 2019, n. 22, pp. 49-100. Cfr. anche Elena Bignami, *In viaggio dall'utopia al Brasile. Gli anarchici italiani nella migrazione transoceanica (1876-1919)*, Bologna, Bononia University Press, 2017, pp. 35-99.

³⁶ *L'esilio e le comunità italiane all'estero*, in G. Berti, C. De Maria (a cura di), *L'anarchismo italiano. Storia e storiografia*, cit., pp. 291-350.

Nella premessa a questa sezione Enrico Acciai e Pietro Di Paola sottolineano il fatto che la produzione culturale degli anarchici all'estero sia stata considerevole e nel citare media quali "teatro, poesia, narrativa, musica, iconografia, libere università scuole, attività ricreative" mettono in evidenza l'importanza di questi fattori nella "produzione di una propria contro-cultura" e nella "costruzione di un immaginario comune"³⁷.

In particolare, aggiungo io, in alcune località degli Stati Uniti popolate da comunità di emigranti sovversivi, tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, è abitudine nella bella stagione organizzare incontri all'aperto, per lo più in campagna. Qui i militanti hanno a loro disposizione un palco, dove si tengono comizi, ma anche rappresentazioni teatrali e spettacoli musicali, con protagoniste filodrammatiche e bande, animate dagli stessi militanti, sia uomini che donne.

Diffusissimi sono gli opuscoli con i testi dei canti più noti. Nell'agosto 1903 la tipografia della "Cronaca Sovversiva" di Barre (Vermont) stampa diecimila copie del *Canzoniere dei ribelli*, a segnalare una prassi presente anche in Europa e che caratterizza le diverse stagioni del movimento³⁸.

Si è detto del ruolo dell'oralità nella diffusione degli ideali dell'internazionalismo; ne va qui ribadita l'importanza anche nell'ambiente dell'emigrazione oltre che in quello interno, ricordando come Gori sia il naturale prosecutore di questa forma di propaganda — e lo stesso vale per Galleani, che di Gori è sodale e contemporaneo. Redattore di periodici influenti, la sua principale attività rimane però proprio quella di conferenziere. Influenzato dalla retorica degli oratori repubblicani che aveva ascoltato in gioventù, come Giovanni Bovio, Felice Cavallotti, Matteo Imbriani ed Edoardo Pantano, i suoi comizi e contraddittori con socialisti o con esponenti di altre scuole di pensiero sono caratterizzati da una dialettica stringente, da una forma letterariamente elegante, da un tono magnetico. Le sue conferenze, narrazioni organiche che possono durare dalle due fino alle quattro ore, sono un avvenimento per i sovversivi italiani emigrati negli Stati Uniti, che a centinaia affollano sale e piazze, e impressionano le stesse autorità di polizia³⁹. Un militante libertario metterà a confronto la sua eloquenza con quella di altri due grandi dell'anarchismo di lingua italiana in questo modo: "Ascoltando le loro conferenze, con Gori si esclama: è bello; con Malatesta si dice: è vero; con Galleani si grida: è ora"⁴⁰.

³⁷ G. Berti, C. De Maria (a cura di), *L'anarchismo italiano. Storia e storiografia*, cit., pp. 297-298. Sul tema, con un focus specifico sulla militanza femminile, cfr. anche E. Bignami, *In viaggio dall'utopia al Brasile*, cit., pp. 211-238.

³⁸ Cfr. "Cronaca sovversiva", Barre, 8 agosto 1903.

³⁹ Cfr. Giobbe Sanchini, *Galleani oratore*, "Umanità nova", Roma, 1 maggio 1946; Costantino Zonchello, *Il propagandista e l'uomo*, "L'Adunata dei refrattari", New York, 19 dicembre 1931; Relazione di Virgilio [Ennio Belevi], London, 4 novembre 1901, in Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, busta 106, fascicolo Galleani Luigi.

⁴⁰ Benigno Biaschi, *Gori, Malatesta e Galleani*, "La Frusta", Fano, 15 giugno 1922.

Significativo è il fatto che tanto Gori quanto Galleani utilizzino nella propaganda figure dell'antichità classica come modelli di virtù e di liberazione dall'oppressione (forse un retaggio del discorso politico degli ambienti più radicali nell'Italia di fine Settecento e inizio Ottocento). Ricorrono nei loro scritti e nei resoconti delle conferenze i riferimenti, tra gli altri, a Spartaco, Tito Vezio, Verre. Galleani giustifica la legittimità dello sciopero generale facendolo risalire ai tempi della Roma repubblicana del 494-495 a.C., quando i plebei si ritirano sul Monte Sacro rifiutandosi di prendere le armi contro gli Equi e i Volsci, ottenendo l'abolizione dei debiti privati e l'istituzione dei tribuni della plebe⁴¹.

Dallo studio di figure come quelle di Gori e Galleani si desume la complessità dei mezzi di propaganda. Accanto a quelli classici, siano essi orali (conferenze, comizi, contraddittori, arringhe), o legati alla parola scritta (romanzo sociale, opuscoli cosiddetti "di propaganda", almanacchi), vi sono altre e diverse forme: oltre al teatro e alla musica, l'arte pittorica e figurativa con una vasta produzione di quadri e cartoline di militanti famosi regolarmente venduti o distribuiti dalle pubblicazioni periodiche, e ancora i momenti ricreativi (pic-nic, balli, giochi) e riti laici (inaugurazione di bandiere, funerali e battesimi laici con nomi legati al mondo culturale sovversivo)⁴².

Questi ultimi aspetti sono funzionali a creare un forte sentimento di comunità e di identità valoriale che travalica le frontiere e che intende porsi come contraltare rispetto ai principi della società capitalistica e statale. I sovversivi italiani trapiantati negli Stati Uniti, per esempio, hanno lasciato tracce e testimonianze di una prassi di socialità che va in parallelo ai comizi e alle conferenze e che comprende l'organizzazione di concerti e di balli, ma anche di giochi quali le gare di corsa per i bambini, il tirassegno (a volte ribattezzato: "tiro allo czar"), le riffe e le lotterie, il tiro alla fune, le bocce, le feste. Un cenno a parte va fatto proprio a queste ultime: spogliando i giornali degli emigrati libertari negli Stati Uniti dei primi anni del Novecento troviamo ricorrenti annunci di diverse tipologie di feste che segnano un calendario legato al mondo contadino e all'alternarsi delle stagioni – la festa della frutta, la festa dei fiori, le feste in maschera – che prevedono premi per i travestimenti più riusciti e dove troviamo maschere di questo tipo: "vittime del lavoro", "rivoluzione russa vittoriosa", "l'incubo del capitalista", ecc.

Alcune di queste sono dedicate esclusivamente ai bambini, e certamente l'ambiente sovversivo profonde grande impegno nel delineare una pedagogia alternativa a quella dominante. Rimaniamo nell'ambito libertario italiano

⁴¹ Cfr. C. Pimpino [Luigi Galleani], *Lo sciopero generale*, "Cronaca sovversiva", Barre, 9 novembre 1907; Luigi Galleani, *Uno sciopero generale. Duemilaquattrocentododici anni fa*, "Il Risveglio", Genève, 1 maggio 1908; Balilla [Luigi Galleani], *Uno sciopero d'altri tempi*, "Il Diritto", New York, 15 febbraio 1919. Cfr. anche Tito Livio, *Ab urbe condita*, II, 23-24, 32-33.

⁴² Sull'aspetto specifico della strutturazione laica del lutto, cfr. Dino Mengozzi, *La morte e l'immortale. La morta laica da Garibaldi ad Andrea Costa*, Manduria, Lacaita, 2000.

in terra americana: sulla scia del lavoro svolto in Europa da Francisco Ferrer y Guardia in favore dell'insegnamento razionalista, nel 1906 viene costituita la prima "Scuola moderna", a Philadelphia, a cui seguono numerose altre negli anni successivi. Esse hanno lo scopo di liberare le menti dei giovani dalle idee impartite dalle scuole cattoliche ed evangeliche, che vogliono sovradeterminare le libere scelte in ogni ambito della vita a partire dall'amore e dal tempo libero. A ciò viene opposto l'insegnamento della storia, della geografia e delle scienze, nonché della ginnastica e del tirassegno perché "il fanciullo appartiene a se stesso" e deve essere liberato, oltre che dalle credenze religiose, dalla dannosa influenza del ruolo salvifico della patria, attraverso cui vengono veicolati i disvalori della ferocia, della brutalità, del militarismo⁴³.

Tutti questi momenti di socialità sono importanti perché, oltre a essere strumenti di autofinanziamento, coinvolgono le famiglie dei militanti, figli compresi e aiutano a forgiare un "mondo proprio", con un proprio immaginario e propri codici culturali, che è anche prefigurazione nell'immediato della società futura e che è sintetizzato da una frase ricorrente sulla stampa libertaria: "Gli anarchici non aspettano l'Anarchia per vivere; agiscono fin d'oggi"⁴⁴. È una questione di immaginario sì, ma anche materiale: nei ricorrenti picnic cui facevo riferimento abbondano cibo e bevande autoprodotte, per sottrarsi alle speculazioni dei "pirati" ovvero dei rivenditori al dettaglio: pesce fritto, *ice-creams* e birra autoprodotta. Mi pare degno di nota, infine, il fatto che sia prevista, per mezzo di regolare e libero versamento di quote, l'assistenza dei militanti ammalati, bisognosi, o colpiti da un lutto, secondo l'insegnamento delle società di mutuo soccorso e delle prime associazioni operaie.

⁴³ Sébastien Faure, *Per l'insegnamento. Monopolio o libertà?*, "Cronaca sovversiva", 1 agosto 1903; cfr. anche *La patria*, "Cronaca sovversiva", Barre, 20 febbraio 1904.

⁴⁴ *Il nostro avvenire*, "Cronaca sovversiva", Barre, 24 ottobre 1903.